

## LA SCUOLA DEL FUTURO.

Mi chiamo Erick Ortis e soffro di un disturbo cromosomico, la sindrome di Down. Frequento la classe terza della scuola media.

Ho una classe molto allegra, i miei compagni beh, non so cosa dire, a loro non piace parlare con me. In tre anni insieme non ho mai socializzato con nessuno di loro, le uniche volte che mi rivolgono la parola e solo per farmi sentire uno sbaglio della natura, mi chiamano "problematico" e "ritardato", non me ne faccio mai un dramma, sono tre anni che continua così, ormai mi ci sono abituato. Ho grandi aspettative verso di loro, sono sicuro che tra qualche anno riusciranno a capire che non sono una brutta persona e che sono anche simpatico. Di per sé la mia scuola mi piace molto anche se è brutto passare per il "diverso" tra tutti. A scuola studio quello che riesco a capire, mi fanno verifiche diverse rispetto ai miei compagni e ogni volta mi sento urlare alle spalle: "È ingiusto che quel ritardato abbia le verifiche più facili delle nostre!", in realtà loro non sanno che la mia verifica ha le loro stesse difficoltà.

Sono convinto che in fondo loro mi vogliono un po' di bene, forse in fondo in fondo, no scherzo, credo proprio di no. Giusto ieri, durante l'ora di educazione fisica, i miei compagni mi hanno preso e bloccandomi mi hanno infilato la testa nella tavoletta del water, non so perché facciano così, io non ho mai fatto nulla di male per farmi odiare in questo modo. È difficile, molto difficile sopportare ogni giorno questo modo di fare con me, ogni giorno mi fanno sentire sempre più un errore. Non ce la faccio più, odio la scuola, odio me stesso, perché sono così, piangendo tornai a casa e chiesi ai miei genitori se potevano farmi smettere di andare a scuola, ma loro mi risposero che era impossibile e che la scuola è molto importante e che sono fortunato ad andarci. Il giorno dopo, tornato a scuola stranamente nessuno mi aveva ancora rivolto la parola. Scoprii più tardi che i miei genitori erano andati a parlare con la preside e che essa fece una bella ramanzina a tutti coloro che mi giudicavano così da farli smettere. Seduto in classe, nell'ora di italiano, la mia professoressa ci chiese: "Secondo voi, come sarà la scuola tra qualche anno?", nessuno rispose, io qualche idea ce l'avevo, ma avevo paura di alzare la mano per via dei miei compagni, ma poco dopo la professoressa pronunciò il mio nome chiedendo la mia opinione, presi coraggio e mi alzai in piedi, guardando negli occhi i miei compagni e dissi: "La scuola tra qualche anno, beh, credo che tra qualche anno la scuola sia piena di persone incredibili, persone che magari da più grandi segneranno un qualcosa nella vita, sarà completamente rinnovata dalle nuove tecnologie, nuove scoperte, nuovi oggetti scolastici, nuove funzioni, la scuola è quel posto, quella casa, che ci ha fatto imparare molto, non ho mai parlato con nessuno in questa scuola, non so cosa sia la vera amicizia, non so cosa siano le risate a crepapelle con i propri amici, ma di una cosa sono certa, la scuola mi ha insegnato a lottare, a non mollare mai, a non abbandonare le nostre difficoltà e a trasformarle in punti di forza, se ancora sono qui è grazie alla scuola, la scuola mi ha insegnato molto, mi ha insegnato nuove parole, nuove scoperte, nuovi argomenti, questa scuola mi ha istruito per bene e sono sicura che tra qualche anno sarà ancora meglio, la scuola è rifugio. Finito di parlare mi sedetti sulla sedia e i miei compagni, anche quelli che fino a pochi giorni fa mi bullizzavano, corsero da me e mi abbracciarono forte e mi chiesero scusa, gli perdonai, sì perché la scuola mi ha insegnato anche questo, il perdono. Sono così felice di avere finalmente amici con cui ridere, piangere, litigare, scherzare, amici che ci saranno sempre per me.